

PRESIDENTE. Onorevole Fontana, ella consente ?

FONTANA. Consento.

PRESIDENTE. Naturalmente anche l'emendamento Giuffrida va rinviato all'articolo 9.

GIUFFRIDA. Veramente la sede sarebbe questa: non si può trasformare una espropriazione in enfiteusi come modalità di pagamento .

PRESIDENTE. Il tempo porta consiglio, onorevole Giuffrida ! (*Si ride*).

Passiamo all'articolo 3-ter proposto dall'onorevole Valentini Ettore, sottoscritto anche dagli onorevoli Mariotti, Fontana, Caetani, Acerbo, Franceschi e così concepito:

« L'espropriazione non può pronunciarsi nei riguardi dei terreni suscettibili di frazionamento, che anteriormente alla domanda di espropriazione, siano stati concessi dai proprietari; in unità poderali, a coltivatori diretti, singoli o associati in cooperative, in una forma di conduzione rispondente ai seguenti requisiti:

a) durata non inferiore agli anni 15, con diritto delle parti alla revisione periodica del canone;

b) obbligo del miglioramento sui terreni, con specificazione dei miglioramenti da introdurre e diritto da parte del conduttore al rimborso dei miglioramenti stessi;

c) pattuizione di un equo canone, sia in danaro sia mediante compartecipazione ai prodotti;

d) divieto di subaffitto salvo il caso di impedimento fisico o giuridico del conduttore.

« L'esenzione della espropriazione compete quando il contratto stesso abbia riportato l'approvazione della Commissione provinciale delle terre.

« La Commissione potrà consentire eguale beneficio a contratti che contengano condizioni anche diverse purchè più favorevoli al conduttore ed egualmente rispondenti al fine del miglioramento agrario ».

L'onorevole Valentini Ettore ha facoltà di svolgerlo.

VALENTINI ETTORE. Nella discussione generale su questo disegno di legge, la Camera ha unanimemente affermato un principio, che la terra cioè dovesse produrre la maggiore quantità di sostanze alimentari e che il possessore della terra non potesse sottrarsi a questo dovere che gli viene dal vivere nel Consorzio sociale e che, venendovi meno, egli dovesse patire il passaggio della

terra dalle sue mani incapaci a quelle di coloro che vogliono, possono e sanno coltivare meglio.

Da questo principio, che informa tutto il disegno di legge, derivano quelle conseguenze che nessun partito dovrebbe logicamente ricusare; e la conseguenza prima a me pare sia questa, che quando il proprietario della terra spontaneamente, sia pure sotto la spinta del disegno di legge che lo preavvisa e lo ammonisce che egli è alla vigilia di poter perdere il suo possesso terriero, spontaneamente accede al *novus ordo* e concede la sua terra a coloro che possono trasformarla, intensificarla, bonificarla (per usare la frase, che tanto vi piace, della bonifica agraria, per quanto questa sia qualche cosa di diverso dalla trasformazione e dalla intensificazione della cultura) io non trovo che il legislatore abbia più ragione di intervenire, perchè il possessore della terra ha spontaneamente obbedito al precetto di legge.

Si dice: doveva farlo prima; e io domando ai miei interruttori: è forse questa una legge di rappresaglia? È forse questa una legge punitiva? Se dovessimo entrare in questo ordine di argomenti, io vorrei domandare a coloro che mi hanno interrotto, se sia più colpevole il possessore della terra o lo Stato, che nulla ha fatto in Italia per mettere il latifondo in condizioni di essere trasformato, onde non si può oggi riversare la colpa sui possessori di quei terreni.

È una letteratura molto comoda quella che rappresenta il possessore della terra come un assenteista, come un nemico del consorzio sociale, come un abulico che non conosca neppure i suoi possessi, anche se vi sono delle eccezioni che rispondono a questo tipo. L'onorevole Drago stesso nella sua relazione ha sentito il dovere di coscienza di insorgere contro questa letteratura di maniera; egli nella sua relazione opportunamente ha notato che la colpa non può risalire al proprietario delle terre dove lo Stato nulla fece perchè le terre si potessero mettere a cultura; l'onorevole Drago ha notato altresì quello che i colleghi popolari con troppa faciloneria non vogliono comprendere, che dove la siccità permane, dove la aridità del suolo non consente coltivazione intensiva, è vano aspettare benefici da questa legge.

Collegli popolari, ve lo dico fin da ora e il tempo mi darà ragione, questa legge non avrà attuazione fino a quando il Governo non sentirà il dovere di fare tutto quello che gli incombe di fare. Il Governo dovrà prima di tutto redimere dalla malaria quelle pla-